CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Editori Laterza

Data 07-10-2023
Pagina 23
Foglio 1 / 2

«I nostri giovani medici tornano dall'Africa più forti Una grande lezione per noi»

Don Dante Carraro, direttore del Cuamm: in un libro i loro racconti di vita

L'intervista

di **Beppe Severgnini**

Medici con l'Africa Cuamm. «Con» l'Africa, non «per» l'Africa. Tiene molto alla preposizione, don Dante Carraro, dal 2008 direttore dell'organizzazione laica, fondata a Padova nel 1950. Inviare giovani medici nel continente fa bene a tutti. Ai bambini e alle famiglie africane, certo; ma anche a quei giovani italiani, che tornano cambiati. Lo dimostra il libro che raccoglie le loro lettere, «Africa, andata e ritorno».

Conosco don Dante da qualche anno. Come tanti uomini generosi, dispone di un'energia spaventosa, un'allegria contagiosa e una meravigliosa sfrontatezza nel chiedere. Perché sa di chiedere cose giuste per un buon obiettivo: aiutare l'Africa, cercando di capirla. Prima domanda: come ha fatto a convincere tanti giovani medici a partire?

«Oh, è stato facile. I ragazzi hanno il cuore grande. Ma il successo è andato oltre le aspettative. Il meccanismo si è auto-alimentato: quelli che tornano ne parlano con amici e colleghi, magari trovandosi per un aperitivo; e i candidati continuano ad aumentare. Oggi arrivano da 39 università italiane. Cattolici e non cattolici, famiglie benestanti e di mezzi modesti. Tutti illuminati, attratti, intimamente provocati da questo tipo di esperienza. Se ai ragazzi italiani offrissimo opportunità, anche sfidanti, avremmo sorprese».

Avete scelto la forma dell'epistolario. C'è chi scrive alla compagna, chi al marito, al migliore amico, al collega, al nonno che non c'è più. Non è un libro illustrato, «Africa andata a ritorno». Ma sono lettere a colori.

«Abbiamo scelto questo formato proprio perché riporta i colori dell'Africa — tutti, anche quelli tenui e leggeri. Niente domande, niente intellettualismi. Luoghi e ritratti, spesso commoventi».

Quegli studenti, quei giovani specializzandi sembrano felici. Non vogliono diventare famosi, ma essere utili. L'ondata di narcisismo esibizionistico che spazza l'Italia non li sfiora. Sbaglio?

«Non sbagli. L'Africa è povera, merita il meglio del meglio. Quei ragazzi sono in gamba, sono preparati, studiano, raccolgono dati. Poi pubblicheranno, ma non è quella la priorità. È la purezza della scienza. Una lezione per noi e per il mondo medico, che rischia d'ammalarsi di carrierismo».

Nel libro sbuca spesso la parola «frugalità». Quei giovani fanno molto con pochissimo. Una lezione utile anche in Italia?

«Ti leggo tre righe dalla lettera di un giovane chirurgo di Mestre, Andrea Marchini. Scrive a James, il suo caposala in Uganda: "In Italia, vedo gente stupita quando racconto le condizioni in cui spesso lavoriamo. Nelle scuole proietto sempre la foto in cui tu, al posto della cuffia da sala operatoria, porti il cappello da cuoco"».

La sensazione, leggendo le lettere, è che quei giovani medici italiani, al di là del bene che fanno e di quanto imparano, facciano il pieno di autostima. Ai medici ospedalieri italiani la stiamo togliendo: stipendi bassi, regole infinite, pazienti scortesi, minacce legali.

«Ci sono ragazzi che mi dicono: "Don Dante, ero convinto di aver sbagliato tutto scegliendo medicina! Ora sono tornato e penso: 'Madonna, è fortissimo quello che posso dare!' ". Accettare i propri limiti, procedere passo per passo, rammendo dopo rammendo: non è una bella lezione?».

In Africa negli ultimi due anni ci sono stati diciotto colpi di Stato, se non ho contato male. Ma nel libro si parla poco di incapacità, corruzione e violenza politica.

«Senti questa. Due specializzandi di Bari si innamorano in Africa, nasce la loro bambina, la chiamano "Sierra". La lettera nel libro è per lei. "Ti chiederai, 'Perché proprio io devo chiamarmi col nome di un Paese così brutto, così problematico?'. Ma sai, piccola Sierra, presto imparerai che proprio dove si concentrano storture e apparente bruttezza germinano con prepotenza la bontà e la bellezza"».

Considerato cos'è diventato il Cuamm, temevo che don Dante Carraro finisse per trasformarsi in un altro prete-guru. Non è accaduto, devo dire.

«E non accadrà. Uno sente di dover dare tutto per quelle creature, ma è sempre poco, imperfetto, limitato. Questo ti dà la consapevolezza dei tuoi limiti, ma anche di una fortuna: puoi spendere la vita al servizio di quelle persone. Mamme che partono alle quattro del mattino e fanno trenta chilometri a piedi per portarti il bambino. Non parlano una parola d'inglese, ma ti dicono grazie con gli occhi. Che privilegio».

Don Dante, in videocall, si commuove. Un po' anch'io, ma lui non se accorge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

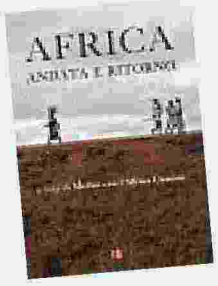
Editori Laterza

Data 07-10-2023
Pagina 23
Foglio 2 / 2

Andrea, chirurgo
Caro James, in Italia sono stupiti dalle condizioni in cui lavoriamo. Proietto sempre la foto in cui tu, al posto della cuffia, porti il cappello da cuoco
(al suo caposala in Uganda)

Gli specializzandi di Bari
Cara Sierra, ti abbiamo dato il nome di un Paese così problematico perché imparerai che proprio dove ci sono storture nascono bontà e bellezza
(alla loro figlioletta)

Il volume



Trenta lettere, racconti della vita sul campo, in Africa, dei più giovani professionisti del Cuamm È il libro uscito ieri (*editrice Laterza*)

Al lavoro
Don Dante Carraro, direttore del Cuamm. Nel tondo sotto Michele Orsi, 34 anni, ginecologo, all'epoca del suo impegno in Sierra Leone. Il prossimo 4 novembre al Conservatorio di Milano si terrà l'Annual Meeting del Cuamm per fare il punto sui risultati raggiunti e sulle sfide future. Programma e iscrizioni su: *www.medici-conlafrica.org*

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.